

**PARTE SECONDA**

## NOTA METODOLOGICA

Il presente rapporto introduce ai dati emersi dalla indagine che, all'interno della ricerca SPES, è stata finalizzata a conoscere i bisogni e la condizione di immigrati ed ex-tossicodipendenti. L'obiettivo specifico delle attività di ricerca del progetto SPES è quello di dotare l'azione del progetto di informazioni e competenze sufficienti a tracciare percorsi di inserimento socioeconomico per le categorie sociali a rischio di marginalità e oggetto di intervento, tenendo conto tanto delle peculiari caratteristiche delle varie sfere di disagio e marginalità, quanto delle specifiche caratteristiche dell'ambiente socioeconomico di riferimento. Al fine di realizzare questo obiettivo, l'esercizio di ricerca ha cercato di assolvere a tre esigenze:

- conoscere le reali esigenze di servizi espresse dalle diverse categorie di beneficiari e che siano utili al loro inserimento socioeconomico;
- individuare delle ipotesi di inserimento o reinserimento socio-economico, evidenziando un primo livello di potenzialità e competenze espresse, e perlopiù inesprese, dalla stessa categoria di beneficiari;
- fornire un quadro di riferimento, sintetico ma esaustivo, del contesto socioeconomico di riferimento e della offerta dei servizi attualmente disponibili sul territorio, così come percepiti dai beneficiari.

La presente indagine, quale passaggio metodologico cruciale per la realizzazione della ricerca, ha previsto le seguenti fasi:

- individuazione degli obiettivi conoscitivi;
- progettazione e redazione di due questionari/griglie di rilevazione, opportunamente strutturati e a schema chiuso (circa 50 quesiti per ciascun questionario);
- selezione e individuazione di un campione qualitativamente rappresentativo dell'universo e dei relativi sub-universi presi in esame

(su segnalazione e di concerto con alcuni membri della Partnership di Sviluppo Geografica - PSG);

- somministrazione di 350 questionari (attraverso la rete locale di operatori del sociale, inclusi quelli attivi all'interno della Partnership di Sviluppo<sup>1</sup>);
- imputazione ed elaborazione dei dati;
- analisi e interpretazione dei risultati conseguiti;
- stesura dei rapporti di ricerca previsti;
- restituzione dei risultati internamente e esternamente alla PSG.

Riguardo all'individuazione degli obiettivi conoscitivi, l'indagine ha essenzialmente preso spunto dalle acquisizioni fatte durante le pregresse fasi di ricerca. Sono stati in particolare i focus group precedentemente realizzati che hanno permesso di focalizzare l'indagine su alcuni aspetti specifici, incoraggiando a concentrarsi verso alcuni aspetti particolarmente importanti a scapito di altri.

I focus group hanno infatti orientato l'approccio delle indagini non tanto alla ricostruzione del contesto, quando ad un'occasione di ascolto da un lato delle aspettative e aspirazioni dei beneficiari finali del progetto, dall'altro delle percezioni che loro hanno di sé stessi e delle proprie potenzialità oltre che della qualità ed accessibilità dei servizi territorialmente erogati. Rispetto ad altri momenti della ricerca, le indagini hanno insomma privilegiato come approccio e finalità il punto di vista soggettivo dei beneficiari finali, considerandolo un appuntamento ineludibile

---

<sup>1</sup> A tal proposito si ringrazia sentitamente per la somministrazione delle interviste agli ex tossicodipendenti la LLA (120 interviste) e per le interviste agli immigrati l'Anolf (80 interviste), la Coop. Sociale Millennium 2000 (80 interviste), il Movimento Volontario Famiglia Migrante (50 interviste) e la UIL (20 interviste).

all'interno di una iniziativa orientata alla riprogettazione di un sistema integrato di servizi che è a loro indirizzato, quale è SPES.

In seguito è stato possibile dare corso alla progettazione e redazione di due questionari/griglie di rilevazione, opportunamente strutturati e a schema chiuso (circa 50 quesiti per ciascun questionario). I questionari sono stati costruiti per consentire una somministrazione guidata e fatta di presenza da parte di operatori sociali che, appartenenti alle associazioni no profit coinvolte, non sempre avevano le capacità tecniche di ricercatori, ma che di contro hanno approfondite conoscenze del target dell'indagine essendo quotidianamente impegnati nel lavoro con le categorie sociali oggetto di intervento. I questionari per gli (ex) tossicodipendenti e per gli immigrati sono stati costruiti cercando di mantenere batterie di domande confrontabili, in modo da poter collocare il loro eventuale disagio in uno scenario di fondo possibilmente omogeneo, mentre varie domande specificamente dedicate a ciascun partner sono state formulate. I questionari seguono una logica a sezione che prevede: a) informazioni strutturali sull'intervistato (sesso età, soluzione abitativa ecc); b) le sue capacità e competenze lavorative; c) le sue conoscenze ed i suoi apprezzamenti sul contesto locale e sulla relativa capacità e vocazione formale ed informale a favorire l'inserimento sociale; d) le sue aspirazioni, i suoi desideri e i problemi considerati più importanti in una prospettiva di maggiore integrazione.

La selezione e individuazione di un campione qualitativamente rappresentativo dell'universo e dei relativi sub-universi presi in esame è avvenuto su segnalazione e di concerto con alcuni membri della Partnership di Sviluppo Geografica PSG. Il campione non è statisticamente rappresentativo dell'universo considerato per varie ragioni: a) la sua numerosità (350 persone) è quantitativamente insufficiente; b) i criteri di selezione non sono avvenuti in modo sistematico perché manca una fonte di dati capace di fornire una lista completa degli universi di riferimento (il totale degli immigrati o degli (ex)tossicodipendenti della provincia di Latina); c) gli intervistati

sono stati selezionati fra gli utenti dei servizi e quindi all'interno di un sottoinsieme di entrambi i bacini di riferimento che rappresentano una particolare fetta di beneficiari. Quest'ultima considerazione riguarda in special modo l'indagine sugli (ex) tossicodipendenti, dove il gruppo degli intervistati, possono essere più precisamente definiti come utenti dei servizi preposti alla risposta alle problematiche connesse alla tossicodipendenza, indipendentemente dalla specifica posizione della loro storia terapeutica al momento dell'intervista.

Come già accennato, la somministrazione di 350 questionari è avvenuta attraverso la rete locale di operatori del sociale, inclusi quelli attivi all'interno della Partnership di Sviluppo. Il team di rilevazione è stato opportunamente formato attraverso una riunione apposita dove diversi accorgimenti sono stati predisposti al fine di facilitare il compito a persone non specializzate. In tal caso la mediazione (anche linguistica) da parte degli intervistatori è risultata molto preziosa ed ha consentito al questionario di essere "tradotto" e avvicinato al linguaggio e alle competenze cognitive degli intervistati.

Una volta che i questionari sono stati compilati essi sono stati processati da ricercatori professionisti attraverso i tradizionali strumenti statistici (SPSS). L'imputazione ed elaborazione dei dati è avvenuta in modo molto semplice, giacché a causa dello scarso numero di unità di rilevazione sarebbe stato velleitario e statisticamente improponibile processare i dati in modo complesso, elaborando sistemi complessi di calcolo che avrebbero indebolito ulteriormente la rilevanza statistica del campione. Per la stessa ragione ci si è limitati ad incroci semplici, limitando in più possibile di dividere il campione e quindi di ridurre ulteriormente la tenuta statistica.

L'analisi e interpretazione dei risultati conseguiti insieme alla stesura dei rapporti di ricerca previsti ha prodotto il presente documento che combina tabelle, testi

esplicativi e qualche semplice grafico che enfatizza i più importanti risultati emersi. Il tenore interpretativo è volutamente poco spinto, perché essendo questa un'indagine che si propone come strumento di lavoro più che come prodotto conoscitivo autonomo, resta un documento aperto a rivisitazioni interpretative e ad ulteriori possibili approfondimenti che il progetto SPES sta attualmente svolgendo nella attuale fase di implementazione.

Una bozza dei risultati della indagine è stata innanzi tutto condivisa dai ricercatori responsabili con l'intero gruppo della PSG le cui reazioni e i cui suggerimenti hanno confortato i ricercatori e li hanno aiutati a sciogliere alcuni dubbi interpretativi. La restituzione dei risultati ha coinvolto anche in modo più allargato una platea di attori locali all'interno di una presentazione pubblica di una sintesi della ricerca avvenuta a Latina il 13 febbraio 2004. In quella occasione una versione compatta della ricerca è stata presentata e distribuita alla platea.

**TERZO CAPITOLO: DISABILITA'**

### 3.1 I risultati del focus group

All'incontro, svolto in data 09 Dicembre 2002, erano presenti circa 15 partecipanti, inclusi rappresentanti delle aziende (Pfizer e Mapei), rappresentanti dei sindacati e della provincia (si veda l'elenco dei partecipanti).

Questo primo focus è stato molto animato e ha prodotto posizioni diverse, in parte incoraggiate dai diversi ruoli e punti di vista rappresentati. Grande spazio ha avuto l'handicap mentale, realtà affrontata da alcune associazioni rappresentate al focus (in particolare l'ANEAAS).

Alla fine della discussione, durata circa 120 minuti, gli argomenti affrontati sono stati raggruppati, su proposta dello staff, intorno ai seguenti 9 punti:

#### *1. La mappatura delle competenze: una necessaria pre-condizione*

Grande assente al focus è stata la Asl, fra le cui competenze è compresa la realizzazione di una "scheda tecnica" con una diagnosi funzionale che riassume il lavoro di certificazione della invalidità e delle "funzioni residue" che rendono il disabile idoneo a svolgere le mansioni per le quali è attuabile nel mercato del lavoro. A giudizio unanime dei partecipanti al focus, la Asl non solo non svolge affatto questa funzione, ma resta anche poco chiaro quali persone chiave all'interno della struttura abbiano competenze e funzioni per ottemperare a questa e ad altre esigenze.

La mappatura delle competenze dei disabili è ritenuta il "momento zero" a partire dal quale ogni attività di inserimento dovrebbe essere fatta e senza il quale alcuna strategia di inclusione può essere implementata.

## **2. *Fra accompagnamento e tutoraggio: per il riconoscimento di una funzione necessaria***

I partecipanti al focus condividono l'idea che l'inserimento nel posto di lavoro dei soggetti disabili debba essere accompagnato da figure dotate della competenza e della sensibilità necessarie a garantire l'accettazione da parte dell'ambiente di lavoro del soggetto disabile e dei suoi eventuali problemi e l'accettazione da parte dello stesso soggetto disabile di un ambiente di lavoro che pretende da lui certi livelli di responsabilità, abilità e competenza. Il come questa esigenza venga assolta ha sollevato varie opinioni, che chiamano in causa le competenze tecniche che possono anche reperirsi in azienda, le componenti umane e psicologiche che possono invece essere rintracciate presso figure specializzate di facilitatori che affiancano l'azienda durante la fase di inserimento ed apprendimento necessaria.

## **3. *Il ruolo delle "quasi aziende"***

Ampio spazio è stato dato, da diversi interventi, alla necessità e opportunità di disporre di luoghi di lavoro dove le barriere fisiche e culturali potessero essere rimosse, e dove il lavoro dei disabili potesse essere maggiormente valorizzato, con l'obiettivo ultimo di trasformare una "deficienza" in una "qualità specifica", in grado di rispondere, quanto e meglio di altre, alle svariate necessità del mercato. La logica delle cooperative, già presenti a Latina, in grado di crescere e di entrare in relazione con le aziende e con i servizi pubblici, di ospitare personale distaccato dalle aziende in termini stabili o di godere di particolari condizioni economiche, anche in deroga alle normative sull'appalto pubblico, sembrerebbe assolvere a queste esigenze, e gettare le basi su una ipotesi, forte e ben vista dalla totalità dei partecipanti alla

discussione, di "quasi aziende" in grado di combinare una finalità economico-imprenditoriale con una attenzione ed una cura ai problemi della disabilità.

#### *4. Le diverse facce della formazione*

Spazio è stato dato nel corso della discussione ai problemi della formazione. Le aziende, in particolare la Pfitzer, hanno espresso l'esigenza di assumere personale dotato di un diploma di scuola media superiore e molti fra i partecipanti al focus hanno fatto eco a questa esigenza cogliendo l'opportunità di migliorare la formazione di alcuni disabili (specialmente i non disabili mentali) per superare una barriera all'occupazione che risulta trasversale ed esula dalla specifica problematica della disabilità. Del resto, vari strumenti tecnologici ed informatici consentono oggi la formazione a distanza e rendono possibile per i disabili accedere alle fonti di formazione e comunicare con esse aggirando le barriere architettoniche che tradizionalmente ne ostacolano l'accesso.

#### *5. Le barriere invisibili*

Ma là di là delle più note barriere architettoniche, molti fra i partecipanti al focus hanno denunciato l'esistenza di barriere culturali che si frappongono fra disabili e lavoro. Secondo la maggioranza degli interventi sarebbe soprattutto un complessivo pregiudizio a tenere separati i disabili da posti di lavoro che sarebbero in grado di occupare senza problemi. Le barriere culturali e invisibili non sono solo frutto di un calcolo opportunistico da parte delle aziende, che hanno tutto l'interesse di reclutare lavoratori normodotati in grado di svolgere varie attività ed eventualmente di cambiarle sulla base delle necessità, ma anche da quei servizi e quelle figure che sono, per definizione, più vicini al disabile, fino a comprendere la sua stessa famiglia di appartenenza. La tendenza iper-protettiva dei familiari spesso nuoce infatti all'iter di inserimento e alla affermazione delle aspettative, dei bisogni e delle speranze di inserimento del stesso disabile. Combattere questi pregiudizi e queste barriere

culturali rappresenta secondo molti un ambito di intervento prioritario.

#### **6. Per una differenziazione e personalizzazione dei percorsi**

La disabilità è un vasto mondo che comprende da un lato forme di disabilità fisica, psichica, sensoriale ed intellettiva e dall'altro diversi livelli più o meno gravi di handicap che inficiano più o meno seriamente le capacità lavorative delle persone che ne sono affette. E' pretestuoso e superficiale immaginare di mettere a punto un iter unico capace di assolvere a tutte quelle svariate esigenze. Ad ogni tipo di handicap e al livello di gravità devono corrispondere strategie di inclusione mirate e differenziate.

#### **7. Per un migliore uso del coordinamento**

Carente è stato percepito il coordinamento del comparto, animato specialmente da tutta una serie di volenterose ed efficienti organizzazioni che hanno però la tendenza un po' autarchica di risolvere i problemi da sé e di credersi gli unici e i migliori soggetti per farlo. Se i servizi all'handicap possono in un certo senso continuare ad essere concepiti come frutto di una spinta solidale e volontaristica da parte di associazioni no profit, le strategie orientate all'inserimento socio-lavorativo devono invece incentrarsi su un coordinamento più diversificato e specializzato, in grado di dialogare autorevolmente con i contesti di provenienza dei disabili (le famiglie e i servizi) e gli ambiti di lavoro (le aziende, gli uffici, gli uffici di collocamento ecc.).

#### **8. Per un migliore uso delle nuove tecnologie**

A Latina il lavoro intorno alla disabilità è percepito come di tipo tutto sommato "classico" e tradizionale. Poca sperimentazione e soprattutto un insufficiente uso delle nuove tecnologie lasciano spazio a nuove e stimolanti prospettive ancora inesplorate nel contesto di Latina. Il 2003, l'anno dedicato alle persone disabili, potrebbe dare luogo a tutta una serie di attività anche sperimentali a cui la provincia

di Latina, anche grazie al progetto SPES, potrebbe attivamente partecipare.

**9. Per un migliore uso degli strumenti finanziari e legislativi**

Una certa soddisfazione è stata da più parti espressa rispetto alla legge 68, considerata da alcuni partecipanti al focus fra le migliori d'Europa e di gran lunga migliore e più tutelante della precedente legge 462. All'interno della discussione tuttavia, è stata lamentata una non sufficiente capacità dei vari attori a sfruttare a pieno gli strumenti finanziari e tecnici messi a disposizione dalla normativa, che del resto secondo alcuni lascia ancora ampi margini alle aziende per assolvere ai loro obblighi senza farsi effettivamente carico di affrontare il problema, assumendo molti disabili, soprattutto fisici e fino al 70% di invalidità e oltre, che non avrebbero comunque troppi problemi a collocarsi nel mondo del lavoro.

### 3.2 Disabilità: dal focus ai casi di studio alla fase di pre-progettazione

Il focus sulla disabilità ha avuto un andamento diverso rispetto agli altri due, sull'immigrazione e sulla tossicodipendenza. Le differenze sono state soprattutto le seguenti:

- il focus è stato molto animato e ha prodotto posizioni diverse, in parte incoraggiate dai diversi ruoli e punti di vista rappresentati;
- il focus ha visto la maggiore partecipazione non solo di associazionismo di base, ma di microrealtà che fronteggiano la problematica giorno per giorno, a partire dalla quotidianità della vita familiare;
- il focus ha fatto emergere delle problematiche in qualche modo ostative alla progettazione di rete e si è trasformato in parte in una rivendicazione, quasi politica di maggiore visibilità ed ascolto.

Un po' il cumulo di queste caratteristiche, un po' considerazioni di tipo tecnico e metodologico hanno spinto il team di ricerca della SAIP e i membri del tavolo a verificare attraverso ulteriori incontri la fattibilità e la appropriatezza della prevista indagine diretta sui beneficiari.

A seguito di un incontro che è stato organizzato dopo il focus e che ha coinvolto altri attori locali, si è deciso, di concerto con gli attori locali e con decisione plenaria durante il secondo incontro, di non proseguire nell'ipotesi di portare avanti l'indagine diretta sui portatori di handicap. Questo per le seguenti ragioni:

- il campione sarebbe stato **troppo disomogeneo** perché la gamma di disabilità varia da disabilità fisiche e lievi a disabilità mentali e pesanti e non sarebbe stato assolutamente rappresentativo di nessuna di queste tipologie;
- le **procedure di somministrazioni** sarebbero variate troppo in funzione della disabilità censita, prevedendo l'assistenza di persone intermedie nel caso di più o meno gravi forme di disabilità mentale e variazioni di alcune (varie) domande specifiche a seconda dei livelli di autonomia e versatilità dei

soggetti intervistati;

- la **soggettività dell'intervistatore** o dell'eventuale mediatore nel correggere le rigidità dello strumento di rilevazione (il questionario) avrebbero per forza di cose distorto l'intento conoscitivo quantitativo e vanificato gli sforzi di sintesi per alcuni degli aspetti più importanti e di merito;
- le **esigenze e le aspettative**, oggetto di indagine non sarebbero state rappresentative della categoria dei disabili ma avrebbe variato in modo troppo ampio a seconda della condizione particolare di ciascun intervistato.

Del resto, la partecipazione dimostrata durante il focus e nel successivo incontro ha incoraggiato il team di ricerca a procedere ad esplorare i contenuti emersi durante il primo focus e a dare a questi una prospettiva di pre-progettualità, secondo quanto previsto nella logica di intervento del progetto SPES.

L'opportunità/necessità di "saltare un passaggio", nel nostro caso l'indagine, per approdare alla progettazione di un sistema integrato ci è stata data anche dalla propensione espressa da diversi soggetti presenti agli incontri di prendere le veci e parlar per conto delle persone disabili, o in quanto operatori, parenti e comunque loro rappresentanti, specialmente quando la disabilità mentale è chiamata in causa. Sebbene questa propensione vada certamente presa cautamente, perché ha in sé dei rischi e incorre in delle possibilità di distorsione, si è considerato che, nel caso specifico i vantaggi di una simile forte responsabilizzazione degli attori avrebbe giovato agli intenti della ricerca. Durante il focus e l'incontro successivo i problemi emersi sono stati ulteriormente discussi e sedimentati. Eccone una breve ricapitolazione:

1. **La mappatura delle competenze: una necessaria pre-condizione.** La mappatura delle competenze dei disabili è ritenuta il "momento zero" a partire dal quale ogni attività di inserimento dovrebbe essere fatta e senza il quale alcuna strategia di inclusione può essere implementata. La Asl è ritenuta attore chiave nell'avvio di questa attività. La sistematica assenza della Asl agli incontri e nel lavoro di rete sulla disabilità rende questa pre-condizione ai lavori integrati finalizzati all'inserimento di disabili nel mercato del lavoro assai incerta.
2. **Fra accompagnamento e tutoraggio: per il riconoscimento di una funzione necessaria.** L'inserimento nel posto di lavoro dei soggetti disabili va accompagnato da figure dotate della competenza e della sensibilità necessarie a garantire l'accettazione da parte dell'ambiente di lavoro del soggetto disabile.
3. **Il ruolo delle "quasi aziende".** Sull'esempio di alcune cooperative, emerge la necessità e opportunità di disporre di luoghi di lavoro dove le barriere fisiche e culturali possano essere rimosse, e dove il lavoro dei disabili possa essere valorizzato, con l'obiettivo ultimo di trasformare una "deficienza" in una "qualità specifica", in grado di rispondere, quanto e meglio di altre, alle svariate necessità del mercato.
4. **Le diverse facce della formazione.** Attraverso vari strumenti tecnologici ed informatici esiste ormai la concreta opportunità di migliorare la formazione di alcuni disabili (specialmente i non disabili mentali) per superare una barriera all'occupazione che risulta trasversale ed esula dalla specifica problematica della disabilità.
5. **Le barriere invisibili.** Al di là delle barriere architettoniche esiste l'esigenza prioritaria di combattere dei pregiudizi e delle barriere culturali che si frappongono fra disabili e lavoro: un complessivo pregiudizio, non solo frutto di un calcolo opportunistico da parte delle aziende, ma anche da quei servizi e quelle figure che sono, per definizione, più vicini al disabile, fino a comprendere la sua stessa famiglia di appartenenza afflitta, alle volte, da una sindrome di iper-protettività.
6. **Per una differenziazione e personalizzazione dei percorsi.** Ad ogni tipo di handicap e al livello di gravità devono corrispondere strategie di inclusione mirate e differenziate, giacchè è pretestuoso e superficiale immaginare di mettere a punto un iter unico capace di assolvere a tutte quelle svariate esigenze.
7. **Per un migliore uso del coordinamento.** Carente è stato percepito il coordinamento del comparto, animato specialmente da tutta una serie di volenterose ed efficienti organizzazioni che hanno però la tendenza un po' autarchica di risolvere i problemi da sé e di credersi gli unici e i migliori soggetti

per farlo.

8. **Per un migliore uso delle nuove tecnologie** Il 2003, l'anno dedicato alle persone disabili, potrebbe dare luogo a tutta una serie di attività anche sperimentali a cui la provincia di Latina, anche grazie al progetto SPES, potrebbe attivamente partecipare. A Latina il lavoro intorno alla disabilità è percepito come di tipo tutto sommato "classico" e tradizionale. Poca sperimentazione e soprattutto un insufficiente uso delle nuove tecnologie lasciano spazio a nuove e stimolanti prospettive ancora inesplorate.
9. **Per un migliore uso degli strumenti finanziari e legislativi.** E' stata lamentata una non sufficiente capacità dei vari attori a sfruttare a pieno gli strumenti finanziari e tecnici messi a disposizione dalla normativa. Una certa soddisfazione è stata da più parti espressa rispetto alla legge 68, considerata da alcuni partecipanti al focus fra le migliori d'Europa e di gran lunga migliore e più tutelante della precedente legge 462. Maggiore informazione trasversale in questo senso potrebbe essere fatta.

Dopo aver proceduto a confermare e dare consistenza ai problemi summenzionati, si è proceduto ad approfondire le potenzialità di "risposta" già espresse dal territorio, alla ricerca di quei germi di buone pratiche che potessero essere assunti dalla progettazione integrata voluta dal progetto. Questa idea nasce soprattutto dai tanti stimoli avuto nel corso della progettazione, spesso rivolti a descrivere azioni locali giudicate virtuose. Al fine di procedere alla registrazione di queste pratiche giudicate meritorie di attenzione, si è proceduto a definire una **griglia di rilevazione** che potesse aiutare gli operatori coinvolti a registrare l'esperienza. Ogni volta che si reperisce un'informazione utile e giudicata interessante ai fini dell'indagine, sarà necessario renderla disponibile ed accessibile, stampandola e compilando una scheda che ne presenta il contenuto.